

# A piccoli mali, rimedi estremi

Io sono un ipocondriaco ed ho, di conseguenza, la necessità di positizzare tutto ciò che mi succede; qualsiasi disturbo. Fortunatamente, da quando ho cominciato a seguire la medicina omeopatica, quella ajurvedica e anche l'iridologia, da un punto di vista psicocorporeo e anche genetico, sono riuscito a dare una lettura diversa dei miei tic e delle mie manie, una visione che li rivaluta.

Rimangono, tuttavia, due sintomi contro i quali combatto sempre: una certa ansia che mi deriva dal lavoro che faccio, e una certa apnea di pensiero, nel senso che il pensiero e la fantasia finiscono col togliermi il respiro.

Contro questo problema l'unico farmaco che uso sono i fiori di Bach, mentre cerco di mantenere un rapporto aperto con la fantasia e la libertà dell'immaginazione, che credo sia il più grande sfogo contro le nevralgie della nostra epoca.

Un'altra terapia che ottiene in me notevoli risultati è quella di guidare in autostrada ad alta velocità. È un po' il mio hobby, il passatempo di uno che ama la velocità, ma odia la fretta, riuscendo in tal modo a scaricare quasi tutte le tensioni. 90.000 chilometri in un anno sono in genere sufficienti per guarirmi da ogni malanno, ma nei casi più gravi devo ricorrere a lunghe camminate o altrettanto lunghe corse sulla riva del mare, oltre che alla visione sistematica di film, pratica che adoro letteralmente.

Il mio corpo reagisce a tutto ciò somatizzando questo o quell'acciacco. Uno di quelli che, invece, mi affibbiano gli altri è la logorrea. Credo che essa, presa fine a se stessa, non sia proprio una prerogativa affascinantissima, ma quando cavalca il pensiero, l'immaginario e l'invenzione, allora diventa una delle più belle malattie del mondo.

Se qualcuno, poi, afferma che non è altro che un'arma di difesa dal bombardamento di comunicazioni sotto il quale viviamo, rimango scettico, perché sono allergico alle generalizzazioni. Così come ripudio affer-

mazioni categoriche quali "i mass-media ci stanno schiacciando", "l'uomo è solo davanti alla televisione e non riesce a comunicare" o ancora "i giovani sono privi di valori", mi sento di affermare che ogni componente che è nella persona, spirito, pensiero, parola, le permette di essere unica e diversa da tutte le altre. Di conseguenza nell'ambito delle "malattie", e più specificamente parlando della logorrea, si può dire che ognuno ha la propria storia. Non sempre chi tace ed è assorto in se stesso sta riflettendo e non sempre chi parla molto butta parole al vento. Non sempre la persona silenziosa e timida è profonda e non sempre quella chiacchierona è vuota e superficiale. Le categorie non vanno mai assunte come verità.

La mia storia è quella di un creatore di idee, con la "e" minuscola, così come quella di ogni altro scrittore da Marx a Calvino, da Collodi a Carol Lewis che inventò "Alice nel paese delle meraviglie". Mi sento una persona che, nella propria mente, inventa situazioni, un uomo della fantasia: in questa dimensione la parola è il mezzo e non il fine di ciò che faccio: la logorrea è dunque patologia, diagnosi e terapia.

Ritengo che tutte queste somatizzazioni siano un adattamento psicopatologico e, al tempo stesso, genetico del nostro corpo. Un bisogno che esso ha di temprarsi a questa vita, che riusciamo chissà come a peggiorare sempre più. Per far fronte ai nuovi problemi, che spaziano



*Il vulcano della parola  
si confessa:  
meglio il tic che la tac*

di ALESSANDRO BERGONZONI\*

dalla conoscenza civica alla situazione atmosferica, dal razzismo al buco nell'ozono, abbiamo costituito una corazza tale da catalizzare tutti i guai verso la parte maggiormente resistente del sistema corporeo. Il sistema nervoso è così riuscito a creare anticorpi e valvole di sfogo che hanno consolidato la sua resistenza.

Questo accade nel 75 per cento dei casi, mentre nel rimanente 25 le persone, soprattutto quelle meno preparate a questi maltrattamenti epocali, patiscono gli attacchi provenienti dal modo di vivere e ne risultano condiziona-



ti in negativo.

Tutto sommato, per fortuna, questa caratteristica di vulnerabilità, questo attacco alla nostra sicurezza ci restituiscono un'immagine di uomo che deve lavorare psicologicamente, col cervello, con la fantasia, per poter sopravvivere, un'immagine di persone indubbiamente meno perfette e mille volte più umane.

Finalmente viene lasciata in disparte, grazie a questi malanni l'idea, che ogni tanto accarezziamo di essere computer indistruttibili e tutti d'un pezzo.

\* - scrittore ed autore teatrale

### Descrizione della mia morte

Poiché era ormai una questione di ore  
Ed era nuova la legge che la morte non desse ingombro,  
Era arrivato l'avviso di presentarmi  
Al luogo direttamente dove mi avrebbero interrato.  
L'avvenimento era importante ma non grave.  
Così che fu mia moglie a dirmi lei stessa : preparati.

Ero il bambino che si accompagna dal dentista  
E che si esorta: sii uomo, non è niente.  
Perciò conforme al modello mi apparecchiavi virilmente,  
Con un vestito decente, lo sguardo atteggiato a sereno,  
Appena un po' deglutendo nel domandare: c'è altro?  
Ero io come sono ma un po' più grigio e un po' più alto.

Andammo a piedi sul posto che non era  
Quello che normalmente penso che dovrà essere,  
Ma nel paese vicino al mio paese  
Su due terrazze di costa guardanti a ponente.  
C'era un bel sole non caldo, poca gente,  
L'ufficio di una signora che sembrava già aspettarmi.

Ci fece accomodare, sorrise un po' burocratica,  
Disse: prego di là - dove la cassa era pronta,  
Deposta a terra su un fianco, di sontuosissimo legno,  
E nel suo vano in penombra io misurai la mia altezza.  
Pensai per un legno così chi mai l'avrebbe pagato,  
Forse in segno di stima la mia Città o lo Stato.

Di quel legno rossiccio era anche l'apparecchio  
Da incorporarsi alla cassa che avrebbe dovuto finirmi.  
Sarà meno d'un attimo - mi assicurò la signora.  
Mia moglie stava attenta come chi fa un acquisto.  
Era una specie di garrota o altro patibolo.  
Mi avrebbe rotto il collo sul crac della chiusura.

Sapevo che ero obbligato a non avere paura.  
E allora dopo il prezzo trovai la scusa dei capelli  
Domandando se mi avrebbero rasato

Come uno che vidi operato inutilmente.  
La donna scosse la testa: non sarà niente,  
Non è un problema, non faccia il bambino.

Forse perché piangevo. Ma a quel punto dissi: basta,  
Paghi chi deve, io chiedo scusa del disturbo.  
Uscii dal luogo e ridiscesi nella strada,  
Che importa anche se era questione solo di ore.  
C'era un bel sole, volevo vivere la mia morte.  
Morire la mia vita non era naturale.  
(Giovanni Giudici - da *O Beatrice*, 1972)

